

L'INTERVISTA

di MARTINA VACCA

10

domande sulla cultura a Stefano Bartezzaghi



Stefano Bartezzaghi, 54 anni, docente di Semiotica, è stato allievo di Umberto Eco. Oggi dirige il master in giornalismo della Iulm di Milano. Esperto di enigmistica, è uno scrittore di successo. A lui, che è stato uno dei principali relatori del festival Dialoghi sull'Uomo, facciamo alcune domande su Pistoia capitale della cultura.

1 Lei ha partecipato al festival. Che cosa pensa di Pistoia?

In realtà avevo già partecipato alla prima edizione del Festival di Pistoia e ci sono anche tornato come semplice spettatore. Prima di queste occasioni, non avevo mai visitato la città e mi sono meravigliato che fosse poco nota, come meta di turismo: l'ho infatti trovata molto accogliente e, ma è scontato dirlo, bellissima. In quest'ultima occasione ho poi potuto finalmente visitare il centro teatrale 'Il Fumaro' e l'ho trovato unico, per la cura con cui è stato costruito e con cui viene condotto: mi è immediatamente sorto il desiderio di proporre qualche iniziativa comune per poterci tornare più a lungo (anche se i miei rapporti con l'ambiente teatrale non sono frequenti).

2 Ci sono città in Italia che si sono promosse bene? Da 'imitare'?

Recentemente la mia città, Milano, ha rinnovato molto il suo modo di proporsi, ma come è noto si è trattato di un processo lungo e che ha potuto disporre di finanziamenti eccezionali (anche se non sempre usati al meglio). A me pare che la strada che Pistoia ha intrapreso oramai da tempo sia quella giusta: affidarsi senza provincialismi a persone esperte, anche al di là della loro notorietà nazionale; seguirne le indicazioni; fare in modo che i cittadini, dai singoli alle associazioni e alle comunità (come per esempio le scuole), si sentano pienamente coinvolti e aiutino così il progetto avendo anche nei rapporti minuti di ogni giorno quel tipo di accoglienza che la città desidera avere in generale.



3 Che cosa manca a Pistoia per il 2017?

Dalla mia conoscenza, abbastanza superficiale, mi pare che Pistoia sia un po' svantaggiata dal punto di vista dei collegamenti e forse della ricettività alberghiera.

Consiglio di spiegare bene come si arriva a Pistoia, incoraggiando anche l'uso di mezzi pubblici, poiché è poi una città che si visita comodamente da pedoni.

Penso che sia anche importante dare visibilità: la manifestazione deve avere un logo riconoscibile (possibilmente anche bello) e la segnaletica deve essere molto chiara.

4 Come si fa ad entrare nel circuito delle città turistiche?

Certo: accoglienza, servizi, eventi sono quel che fa di un evento culturale un evento. Quello che è più difficile da mettere in un elenco è uno spirito, qualcosa come un entusiasmo, che per esempio faccia come uscire dai propri ambiti di interesse ogni persona coinvolta. Durante i Dialoghi sull'uomo ho percepito questo «di più», questo supplemento, nei rapporti che ho avuto con le persone della Fondazione, dell'amministrazione comunale, come con albergatori, ristoratori, senza dimenticare i volontari giovanissimi, i librai e le persone che sono venute a parlarmi o a chiedermi una dedica sulla copia di un mio libro.



5 Lei dirige a Livorno un altro festival. Di cosa si tratta?

Si tratta di un festival sull'umorismo, il cui titolo è «Il senso del ridicolo».

Non è, come si potrebbe pensare dal titolo, una rassegna di comici, ma è un tentativo di approfondimento culturale sui temi dell'umorismo, tentativo che consiste soprattutto nello sforzo di non far diventare noiosa una delle cose più capaci di divertirci.

Il successo della prima edizione, nel 2015, ci ha fatto sperare di aver lavorato bene; ora si tratta di continuare e possibilmente migliorare ancora.

6 Locali, servizi, eventi: che cosa non può mancare?

Tutto questo, e buona cucina, divertimento, disponibilità e accessibilità di opere d'arte e architettoniche, proposte di escursioni guidate, iniziative sorprendenti.

I Dialoghi sull'uomo sono stati quest'anno dedicati al gioco: il gioco è innanzitutto una relazione che si stabilisce. Se i visitatori di Pistoia si sentiranno coinvolti in un gioco non dimenticheranno la loro esperienza, e la ripeteranno, tornando.

7 Quali consigli darebbe al comitato per Pistoia 2017?

L'esperienza dei Dialoghi sull'uomo penso possa dare, di per sé, molti spunti.

Consiglio inoltre di non sottovalutare il desiderio di cultura che anima i visitatori: usando il giusto linguaggio è possibile portare il pubblico anche a un notevole grado di approfondimento.

E poi ci vuole, come ho detto, un logo, un'immagine e la giusta comunicazione che faccia conoscere la città.

8 Che cosa rende duratura la fortuna di una città?

C'è un aspetto di marketing, di promozione, di visibilità che ha una sua durata che può prolungarsi oltre a una manifestazione.

Ma quello che mi pare più interessante è l'esperienza che si accumula in tutti, dagli organizzatori agli operatori, ai cittadini. Se questa esperienza si deposita in una memoria collettiva, l'essere una capitale culturale non durerà un anno solo.

9 I festival riescono a promuovere le città?

Non penso che sia solo una mia opinione, visto che oramai esistono studi su questo argomento (in particolare quello di Guido Guerzoni) che analizzano i dati che riguardano l'impatto degli eventi culturali sul territorio che li ospita.

L'«effetto festival» mi pare sia oramai una certezza (e anche Sgarbi e Virzi hanno invitato Pistoia ad organizzarne, ndr)

10 Che cos'è secondo lei cultura?

A mio avviso, «cultura» è un modo di fare le cose: un linguaggio e un tipo di pratica.

Per questo, io penso che ogni astrazione rischia di dare della «cultura» un'idea priva di sostanza.

La cultura è invece qualcosa di diverso e consiste soprattutto nella consapevolezza con cui ci si interroga su come si fanno le cose, e sul perché.